

**DISCORSO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI PISTOIA
PER VISITA SIGNORA COURNEY HILL KENNEDY
15 FEBBRAIO 2002**

Rivolgo a Lei Sig.ra Courtney Kennedy Hill il più caloroso benvenuto a Pistoia. Grazie per avere accolto il nostro invito che già avevamo avuto modo di rivolgerle durante la nostra visita a Boston nell'autunno 2000 durante la quale grazie alla Sua cortese disponibilità ci fu reso possibile incontrare le più alte autorità della municipalità di Boston e dello Stato del Massachusetts.

E' un saluto che Le rivolgo anche a nome dell'intera nostra comunità provinciale nel segno dei radicanti sentimenti di amicizia che da tanto tempo legano il nostro Paese agli Stati Uniti d'America e che si sono ulteriormente consolidati dopo i tragici fatti dello scorso 11 Settembre di fronte a quali questa intera comunità espresse immediatamente la propria solidarietà al popolo americano ed alle Istituzioni USA.

Gentile Sig.ra Kennedy Hill, Le siamo grati di essere qui quale testimone attiva di una famiglia la cui storia si identifica con le pagine più significative e decisive della storia del Novecento, con le pagine che parlano dell'impegno a favore della democrazia, della libertà, della difesa dei diritti civili, con le pagine dedicate alla lotta alla segregazione razziale ed alla ricerca della convivenza pacifica fra popoli e culture diverse.

Quella storia non si è affatto interrotta, perché i valori che l'hanno ispirata e gli insegnamenti che da essa si possono trarre sono quanto mai attuali e perché, nel contempo, il vostro impegno civile e politico continua, anzi è particolarmente prezioso e necessario nel mondo contemporaneo.

Un'occasione come questa impone quantomeno di ricordare i nomi dei protagonisti e il significato profondo di alcuni momenti di quella storia

Voglio ricordare, davanti alla nostra ospite, come il nome di John Kennedy, il Presidente che più è rimasto nel cuore degli americani, si leghi nell'immaginario e nella memoria degli italiani tutti e dei toscani in particolare, a quelli di Giovanni XXIII, di Krusciov, di Don Milani, e di La Pira, ed evochi con essi il ricordo di un'epoca pur difficile, ma comunque, proprio grazie alla kennediana politica della Nuova Frontiera, aperta a speranze di pace e di migliori prospettive e condizioni di vita per tutti gli uomini ed i paesi del mondo.

Voglio ricordare, davanti a sua figlia, l'uomo che fin dai tempi in cui fu Ministro della Giustizia nel governo del fratello, si occupò in modo particolare di cause relative ai diritti civili ed alla segregazione razziale, divenendo l'uomo nuovo della sinistra americana, punto di riferimento costante per i giovani della contestazione e per i neri, anzi il bianco di cui potersi fidare, considerata anche la profonda amicizia che lo legò a Martin Luther King.

Voglio pubblicamente ringraziare Miss Hill Kennedy per l'impegno a favore dei diritti civili che condivide con il marito Paul, duramente colpito e provato da una ingiusta condanna a quindici anni di detenzione, scontati nelle carceri più dure del Regno Unito. Li ringrazio pubblicamente per aver scelto, con grande generosità e

spirito pragmatico, invece delle recriminazioni e del vittimismo, di trasformare in l'attivismo a favore dei diritti umani, in collaborazione con organi quali Amnesty International, Unicef ed Unesco , l'ingiustizia giudiziaria subita da Paul, che si è così offerto come ambasciatore ed esempio di tutte le ingiustizie e le gravi violazioni dei diritti umani, per far sì che la sua esperienza possa insegnare qualcosa e che casi come il suo non accadano mai più.

Ringrazio ancora Miss Hill Kennedy per l'amore per la nostra terra e per l'attenzione che ormai da anni le presta. Sono orgoglioso di sottolineare che la nostra terra ha cercato e cercherà di ricambiarla adeguatamente, come è avvenuto quando, nel 1994, la Regione Toscana ha assegnato il Pegaso d'Oro, ritirato dalla Signora Ethel, alla Fondazione "Robert F. Kennedy Memorial".

Credo che molte delle urgenze politiche più gravi che i paesi dell'Occidente hanno davanti, possano trovare numerosi e qualificati elementi di supporto e di ispirazione nelle scelte ideali e strategiche di John e Robert Kennedy. Basti pensare alla necessità di introdurre nel processo di globalizzazione, oltre a quello economico, altri criteri, quali l'emancipazione dei popoli, il loro acculturamento, l'acqua, il cibo e le medicine per la loro sete, la loro fame, le loro malattie, insomma una prospettiva di futuro per quella grande parte del mondo che ancora non lo vede.

"Se una società libera non riesce ad aiutare i molti che sono poveri, non riuscirà mai a salvare i pochi che sono ricchi" dichiarava con parole che suonano ancora oggi, anzi forse soprattutto oggi, di estrema attualità, John F. Kennedy nel suo discorso di insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio 1961.

La grande sfida che egli con queste parole faceva propria, ancor oggi e sicuramente in modo più drammatico, dopo l'11 settembre, è di fronte agli Stati Uniti , ai suoi attuali governanti, ad ogni singolo cittadino americano.

La vera sfida, ed al tempo stesso la forza dell'America risiedono oggi nella capacità di trasformare la coscienza del proprio grado di sviluppo socio-economico ,nella piena accettazione della responsabilità che esso implica e delle conseguenze di questa responsabilità in termini di politica internazionale.

Ciò significa, in primo luogo, scegliere una politica ispirata a quella cultura dell'inclusione, del dialogo, della ricerca delle ragioni "razionali" di fatti ed ideologie, di cui l'America si è spesso mostrata capace e di cui gli esponenti della famiglia Kennedy sono stati sempre promotori, ognuno nel proprio specifico contesto e momento storico.

L'auspicio che John Kennedy formulava, sempre nel discorso di insediamento, a proposito delle relazioni fra USA e URSS può essere letto come l'ideale punto di arrivo di quella assunzione di responsabilità: *"creare non già un nuovo equilibrio di potenza, bensì un nuovo mondo basato sul diritto, in cui i forti siano giusti e i deboli sicuri e la pace sia preservata."*

Grazie.

**PROVINCIA DI PISTOIA
IL PRESIDENTE GIANFRANCO VENTURI**

15 febbraio 2002